

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2019
INTERVENTO DELLA PRESIDENTE DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI
TORINO
26 GENNAIO 2019

Sig. Presidente della Corte d'Appello di Torino,

sig. Procuratore Generale,

Autorità tutte,

Colleghe e Colleghi

Istituzioni e Cittadini

Rivolgo, in occasione di questa importante cerimonia, a Voi tutti il saluto del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino e mio personale quale Sua Presidente.

Al mio intervento è allegata una relazione sulle attività del Consiglio e il documento dell'Organismo Congressuale Forense che esprime posizioni critiche rispetto alle recenti riforme legislative.

Prima di affrontare i temi che ritengo di porre alla attenzione delle S.V., consentitemi di porgere un saluto particolare al Procuratore della Repubblica dott. Armando Spataro che, da poco più di un mese, ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti di età, e del quale l'avvocatura torinese vuole menzionare l'attenzione autentica e non formale, ai profili di difesa e all'attività del difensore. Il Procuratore dott. Spataro ha sempre dimostrato di avere una mente libera, scevra da preconcetti e posizioni predefinite, di avere cioè una delle qualità migliori che si possano riconoscere a un magistrato.

Ci manca la rispettosa confidenza che ci permetteva di bussare alla Sua porta per parlare di un problema specifico o anche solo per un confronto, uno scambio di opinioni.

Noi torinesi, com'è noto, siamo un po' ingessati nelle relazioni, ma il Procuratore, con i Suoi modi diretti, il Suo senso dello Stato, la Sua passione civile, ha contribuito a far venire meno un po' di quella polvere, di gozzaniana memoria, che costituisce il nostro imprinting.

Con Lui vorrei ricordare l'Avvocato Generale dott. Giorgio Vitari che, a sua volta, ha lasciato la magistratura per raggiunti limiti di età, il quale nel Suo accorato discorso per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario di anni fa aveva perorato, con voce dissenziente rispetto al coro, la necessità di garantire tempi congrui a ciascun processo, perché la fretta di definire e smaltire i fascicoli, intesi solo come numeri, e non come vicende di persone, spesso produce risultati lesivi dei diritti.

Parlare di diritti in questo contesto storico ha ancora un senso? Combattere battaglie civili per rivendicarli, ruolo cui è deputato l'avvocato, è ancora considerata una priorità per la nostra società?

Il dubbio sorge spontaneo alla luce dei recenti interventi legislativi in materia di sicurezza e di sospensione della prescrizione, in nome della sicurezza si deroga all'umanità, in nome dell'efficienza si stravolge la funzione del processo, da accertamento delle responsabilità a strumento di repressione.

La domanda che ne consegue è se oggi si condividano ancora i principi fondanti il nostro essere Stato, quelli che la carta fondamentale descrive come principi di Libertà, di solidarietà, di rispetto delle donne e degli uomini nella loro individualità, quei principi che riconoscono alla pena una funzione rieducativa ed al processo una ragionevole durata. Sono stati celebrati da poco i 70 anni della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che, all'indomani della seconda guerra mondiale, venne proclamata dalle Nazioni Unite, il 10 dicembre 1948, nello stesso anno veniva promulgata la nostra Costituzione.

Il testo sancisce diritti di ogni individuo e rappresenta un ideale comune, da raggiungersi per tutti i popoli e per tutte le Nazioni, come peraltro recita il preambolo.

Se i diritti del singolo oggi sono riconosciuti, come diceva Norberto Bobbio nel 1996, *"...il problema di fondo (relativo ai diritti dell'uomo) non è oggi tanto quello di giustificarli, quanto quello di proteggerli. È un problema non filosofico ma politico"* perché i diritti non sono per sempre ma vengono modulati secondo priorità sociali e politiche.

Diffonderne il rispetto garantisce lo sviluppo dei singoli in un preciso contesto sociale, in adesione alla storia del Paese, al suo passato e alle aspettative di futuro.

Se è innegabile che la Dichiarazione abbia ispirato le Carte Costituzionali di molti Stati, occorre chiedersi se i recenti provvedimenti legislativi italiani e se, in generale, i modelli proposti dall'attuale contesto politico-sociale, abbiano ancora a mente tali diritti e le misure per proteggerli, o se invece si assista a una continua e deliberata loro violazione. Per dirla con Eleanor Roosevelt, che ha presieduto la Commissione Onu che si occupò della preparazione della Dichiarazione Universale dei diritti umani: “ *...dove hanno inizio, dopo tutto, i diritti umani universali? In posti piccoli, così vicini e così piccoli che non possono essere visti su nessuna mappa del mondo. Però sono mondi di individui, del vicinato in cui viviamo, della scuola o del liceo che frequentiamo, della fabbrica, della fattoria o dell'ufficio in cui lavoriamo. Questi sono i posti dove ogni uomo, donna, bambino cerca pari giustizia, pari opportunità, pari dignità senza discriminazione. Se questi diritti non hanno un significato lì, hanno poco significato altrove*”.

Ciò che oggi risulta quanto mai urgente è chiederci se questa società li condivide ancora e quindi intenda garantirne il rispetto e sanzionarne concretamente la violazione.

Nello spazio globale e nell'era del multiculturalismo, i diritti si dilatano e scompaiono, si moltiplicano e si impoveriscono, offrono opportunità collettive e si ritraggono nell'ambito individuale, condizionati dalla prepotenza del mercato e da esigenze di sicurezza.

In un'epoca di crisi e di scarse risorse i diritti sono considerati un lusso che non ci si può permettere, parrebbero dimenticati.

Occorrerebbe, invece, riconoscere che la comune condizione umana, la singola individualità impone il riconoscimento della dignità di ognuno senza distinzione di religione, sesso, etnia; della libertà, intesa come libertà individuale e sicurezza personale; dell'uguaglianza che garantisce la partecipazione di tutti e della fratellanza che garantisce diritti sociali e culturali.

In una parola è dal principio di uguaglianza che sono desumibili, direttamente o indirettamente, tutti gli altri principi e valori politici fondanti il nostro ordinamento.

L'unica vera sfida cui è chiamato a misurarsi il nostro Paese, o meglio tutto l'Occidente, è combattere le disuguaglianze.

Questo fine si può realizzare se la giustizia, che citando Michael Sandel è il primo bene comune, e l'economia, lavorano insieme, dialogano.

Solo nel rispetto della legalità, dei valori condivisi ci potrà essere giustizia sociale, cui consegue anche, più crescita economica.

Il problema è prima culturale e poi politico: tutto inizia dall'insegnamento della legalità già nelle scuole.

Serie perplessità inducono i recenti provvedimenti legislativi italiani che valutati nel merito denunciano l'intrinseca distanza da tali principi fondamentali.

Anche l'avvocatura deve fare la sua parte e rivendicare la centralità del suo ruolo e la sua qualificata presenza professionale a garanzia dello svolgimento della propria funzione verso la giustizia e verso il Paese.

L'avvocatura non è il convitato di pietra, non è il fantasma dell'Opera, non è la causa di tutti i mali della giustizia, come invece qualcuno sostiene ed ha sostenuto.

Mi preme allora focalizzare l'attenzione su alcuni temi che ritengo siano importanti per l'avvocatura, non tanto e non solo in quanto incidono sulle modalità di svolgimento del nostro lavoro - e di come questo lavoro viene percepito dall'assistito e dalla società civile -, ma anche al fine di comprendere l'evoluzione della professione e l'anelito di modernizzazione che rischia di snaturarne l'essenza più profonda e con essa anche i rapporti con la Magistratura.

L'avvocato Salvatore Maria Sergio, cofondatore dell'Unione delle Camere penali italiane, ha scritto nel breve racconto *"Processo al processo"* che l'avvocato è colui che *"deve convincere il Tribunale che il dato giuridico, in quanto regola astratta, non può essere considerato estraneo all'esperienza storica e non può porsi al di sopra di valori ideali, che costituiscono il limite del delitto di opinione"*. L'avvocato, pertanto, deve bandire una oratoria moraleggiante o declaratoria, per attenersi unicamente a parole aderenti al fatto, deve esporre solo le idee, il loro valore conoscitivo e il loro rapporto con le regole codificate. L'avvocato deve essere capace di *"sottigliezze logiche ed essere in grado di costruire architetture metodiche e concettuali ammirevoli, rifuggendo da luoghi comuni"*.

Questi comportamenti sono necessitati dal fatto che la *“giustizia deve sempre cogliere valori etici e morali e perseguire disegni culturali e sociali”*.

Parole e concetti che sembrano arcaici e de correlati rispetto all’immagine che abbiamo oggi della professione e del rapporto con la giustizia.

Ci troviamo, sempre di più, di fronte a un sistema nel quale il cliente può non entrare mai fisicamente nello studio del proprio avvocato, limitandosi a lanciare un *“contest”* su una piattaforma on line che gli permetterà, come in una gara, di scegliere tra le varie proposte dei professionisti.

Mentre il mondo delle professioni continua la sua battaglia per l’equo compenso, c’è un universo virtuale di professionisti, tra i quali sempre più numerosi avvocati, per i quali le garanzie sono ridotte al minimo, se non quasi azzerate, perché le prestazioni sono scarsamente remunerate e in questo contesto è molto difficile per il fruitore individuare chi ha i titoli per svolgere la professione e chi, invece, esercita una attività che non potrebbe svolgere.

Le piattaforme, dove vengono offerte prestazioni a basso costo, sono ormai numerosissime e questa modalità, che si traduce in modalità di lavoro, è foriera di non pochi problemi, e non consente al cliente, che non sa con chi sta parlando, di scegliere l’avvocato più competente per il proprio caso.

Per il professionista, poi vi sono aspetti deontologici rilevanti in quanto le norme deontologiche consentono l’informazione, ma vietano all’avvocato di procurarsi clientela attraverso terzi.

Questi fenomeni, che sono solo in parte il frutto dell’evoluzione sociale, rendono evidente che ci troviamo, per usare termini presi a prestito dall’economia, davanti ad un *“eccesso di offerta”*, a un numero troppo elevato di avvocati: le piattaforme non fanno che tradurre un problema che esiste anche fuori del mercato virtuale.

Una soluzione potrebbe essere ipotizzare un utilizzo di questi strumenti in maniera corretta e con forme che consentano anche l'apertura al mercato: penso, infatti, che anche gli Ordini degli Avvocati potrebbero adottare piattaforme digitali che consentano, attraverso criteri di selezione corrispondenti alle specifiche competenze degli iscritti, la formazione di elenchi di professionisti direttamente accessibili agli utenti: ad esempio, portali per la scelta dei professionisti che hanno dato la disponibilità per il Patrocinio a Spese dello Stato, ovvero portali in grado di essere utilizzati dai Magistrati nella scelta degli incarichi da assegnare agli ausiliari, ad esempio Delegati per le esecuzioni immobiliari, tutori, curatori, amministratori di sostegno, curatori dei minori.

Un sistema – forse - più efficiente e snello rispetto alle attuali liste, che però, come quello dei Difensori d'ufficio, garantisca turnazione e scorrimento automatici e, quindi, garantisca perequazione nella assegnazione degli incarichi.

Di non minore importanza, e in parte correlato al primo, è il fenomeno del *marketing* degli studi legali.

Accanto ad attività più tradizionali di comunicazione interna ed esterna, redazione di brochure e guide legali, molte risorse sono dedicate alla gestione dei social media da LinkedIn a Twitter, a Facebook. Ai social è affidata una meticolosa, quanto a volte artefatta, strategia di immagine dello studio, veicolata da collaboratori addetti al marketing i quali hanno il compito di allineare l'offerta del professionista con la “richiesta di quotazione” del cliente, il più delle volte, a essere proposto non è solo l'aspetto economico ma anche la c.d. “*performance*” dello studio, il c.d. track record degli incarichi passati.

Allocare ragguardevoli risorse, ad attività promozionali, sottende scelte professionali volte a veicolare messaggi e ad orientare comportamenti che rischiano di far assumere all'avvocatura sempre più marcati ruoli imprenditoriali, discostandosi dal ruolo

costituzionalmente assegnatole della difesa di diritti in singole e concrete fattispecie, che non può e non deve essere misurato nel numero di “cause vinte” ma in vicende gestite con la maggiore professionalità possibile, nel rigoroso rispetto dei canoni deontologici ed etici, nel leale confronto con la Magistratura.

Queste spinte dell'avvocatura verso comportamenti manageriali-imprenditoriali, cui danno risalto gli organi di stampa, proponendo modelli anglosassoni e americani, sono in grado di orientare anche le scelte e le carriere di giovani avvocati che sempre più frequentemente sono spinti a entrare a far parte di grandi studi, con la promessa di brillanti e remunerate carriere.

Questa evoluzione rischia di contribuire alla perdita di quel substrato comune, fatto anche di conoscenza personale e professionale, di condivisione di cultura, di idee, di collaborazione tra Magistratura e Avvocatura che in tante occasioni ha colmato carenze organizzative e che ha consentito a ciascuno di poter esercitare il proprio compito, per il corretto e snello funzionamento della giustizia.

In questa professione che così velocemente sta cambiando e che fatica a mantenere le sue prerogative di indipendenza e di autonomia, anche per gli attacchi che provengono dal potere legislativo e da certa parte della Magistratura, spetta agli Ordini *“mantenere dritta la barra del timone”* e continuare a farsi portavoce e a difendere il ruolo centrale dell'avvocato nel processo e a difesa dei diritti.

L'esperienza in campo ordinistico mi ha instillato la consapevolezza che tanto più rigoroso è il comportamento dell'avvocatura, tanto più le sono riconosciute credibilità e autorevolezza: questo vale in tutti i campi nei quali si compenetrano i compiti di avvocati e magistrati: nell'organizzazione tabellare degli uffici, nella allocazione delle risorse, nella collaborazione per definire prassi condivise, nei protocolli, nel delicato compito del

rilascio di pareri per le valutazioni di professionalità dei Magistrati, nella partecipazione ai Consigli Giudiziari, nella formazione congiunta.

Nell'ultimo mese, il mondo dell'Avvocatura con le già richiamate riforme, e quello ordinistico, sono stati travolti da cambiamenti frutto di scelte legislative quantomai affrettate, che rispecchiano una politica "*del cambiamento*" che, in nome di mere petizioni di principio, ha svilito, mortificato, messo in dubbio, non solo la conoscenza, intesa come sapere, ma anche la competenza, intesa come saper fare, di persone che hanno contribuito a creare quel rispetto e quella autorevolezza di cui godono i Consigli degli Ordini Forensi nel consesso sociale e nell'ambito del sistema giustizia.

Sono e resterò convinta che vada sicuramente difeso il valore della competenza che non è snobismo ma è un elemento essenziale per un funzionamento qualitativo dell'apparato amministrativo.

E' amara la constatazione che questo provvedimento legislativo abbia preso le mosse da una pronuncia della Suprema Corte che, interpretando le disposizioni in tema di eleggibilità dei componenti dei Consigli degli Ordini previste dalla Legge n. 247/2012 e dalla successiva Legge n. 113/2017 e conferendo a tali norme una efficacia retroattiva discostandosi radicalmente dal contenuto dei lavori preparatori della Legge e dalla costante interpretazione del CNF e degli Ordini, arbitrariamente ha parlato di "*sclerotizzazione delle compagini elettorali*" e "*crystallizzazioni di posizioni di potere*" dimostrando preconcette e inveritiere visioni degli organi rappresentativi dell'Avvocatura, nonché mancanza di sensibilità Istituzionale e nessuna attenzione alle devastanti ripercussioni che la pronuncia avrebbe avuto sul mondo ordinistico.

Ma più amara e inaccettabile, la reazione di coloro che si sono espressi in termini che ben rispecchiano l'attuale pochezza del contesto politico, fatto di slogan, di tweet, di selfie, di proclami inneggianti la fine della "*casta*", di una "*elite*" e di "*centri di potere*" che da

anni sarebbero il crocevia di chissà quali traffici e che coagulerebbero intorno a sé interessi e voti; la conseguenza è che interi Consigli degli Ordini sono stati interamente decapitati, solo in Piemonte, Aosta e Cuneo, e la competenza acquisita è stata, con un colpo di penna e di mano, completamente azzerata.

Il Consiglio dell'Ordine di Torino e molti altri hanno esercitato legittimamente in base al decreto legge n. 2/2019, interpretativo delle disposizioni elettorali, la facoltà di prorogare il termine per le elezioni, così consentendo la riapertura dei termini per le candidature e lo svolgimento delle elezioni, scaduti i termini per la conversione e con regole certe, al fine di evitare il proliferare di impugnative e, nell'ormai degradato costume dell'aggressione, sono stati fatti oggetto di tanto sprezzanti quanto immotivate critiche.

Coloro che avevano già svolto le elezioni, come lo stesso Consiglio Nazionale Forense, sono già paralizzati da ricorsi e controricorsi con grave pregiudizio dell'attività ordinistica, ma ancora di più della reputazione e autorevolezza degli stessi Ordini.

Quale idea di rispetto delle Istituzioni, di lavoro all'interno delle Istituzioni, di competenza e di professionalità, di "*tirocinio paziente*" come direbbe Antonio Gramsci, emergono da provvedimenti e comportamenti di tal genere?

E' giustamente prioritario l'obiettivo, perseguito dalla legge professionale, di consentire la turnazione nelle cariche ordinistiche.

Ma tale obiettivo non può essere perseguito con la logica che di fronte ad ogni problema si ostenta una muscolarità repressiva quasi che i problemi dell'Avvocatura si concentrassero tutti negli Ordini o nei loro rappresentanti o peggio come se gli Ordini ne fossero la causa.

Occorre cercare di superare la desertificazione culturale di quest'ultimo quarto di secolo, che ci ha privato degli strumenti per smascherare slogan e mistificazioni e di contrastare l'attuale retorica politica che sta ormai deteriorando in maniera profonda la società -

sempre più divisa e divisiva - e il nostro Stato di diritto e che permea anche le professioni e le loro associazioni.

Un obiettivo, neanche troppo celato, per questa operazione di “restyling” degli Ordini è il “progressivo indebolimento degli ordini finalizzato alla loro abolizione”.

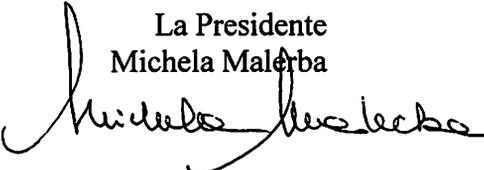
La mistificazione è quella di far credere che l’esperienza – che crea la competenza – non sia centrale e formativa: si cerca così di affermare un nuovo sistema di valori dove l’investimento per acquisire competenze non è più centrale.

Sta emergendo con sempre maggiore chiarezza il progressivo indebolimento degli organismi intermedi, fattori centrali della società, particolarmente importanti per le professioni: il frutto dell’investimento in formazione avanzata e continua delle persone, dei professionisti, l’unico che può accompagnare il cambiamento.

Non possiamo consentire che i nostri valori vengano sminuiti in nome di non definite esigenze di cambiamento, non possiamo consentire che l’improvvisazione si sostituisca alla competenza: dal praticantato e dalle Scuole forensi, dall’esame di abilitazione, dal riconoscimento dei titoli stranieri spesso opportunisticamente scelti quale *modus discessus* per aggirare la normativa italiana in tema di accesso alla professione, dalla formazione continua, dalla specializzazione.

Sergio Marchionne, diceva che è importante pensare diversamente, pensare nuove soluzioni che i vecchi saperi non possono garantire; che il futuro, anche il più innovativo si costruisce solo su solide basi culturali che non vanno mai abbandonate ma usate come punti di partenza, ancor più se in gioco c’è il futuro di una società che deve essere più umana e più giusta.

Con questo auspicio Le chiedo **Signor Presidente della Corte d’Appello di Torino**, di dichiarare aperto l’anno giudiziario 2019.

La Presidente
Michela Malerba


RELAZIONE dell'attività istituzionale dell'Ordine degli Avvocati di Torino

Dati aggiornati relativi al nostro albo

Gli iscritti all'Albo torinese alla data del 31/12/2018 erano complessivamente 6219 di cui n. 3237 donne e 2982 uomini (il sorpasso delle colleghe è ormai un dato costante).

Per quanto attiene i consigli del Distretto, gli iscritti ai rispettivi Albi erano i seguenti: ad Alessandria n. 685, Aosta n. 173, Asti n. 647, Biella n. 266, Cuneo n. 631, Ivrea n. 305, Novara n. 553, Verbania n. 320, Vercelli n. 402.

Per quanto riguarda i praticanti, alla fine dell'anno erano iscritti al registro tenuto dall'Ordine di Torino n. 1233 con un lieve decremento rispetto al precedente anno di 45 unità, confermandosi così l'andamento in calo già emerso negli anni precedenti.

Gli ammessi all'esame abilitativo sono stati n. 847.

Per quanto attiene l'**attività di liquidazione delle parcelle** il numero è rimasto analogo all'anno precedente passando da 512 liquidazioni nel 2017 a 518 nel 2018.

Per quanto riguarda l'**attività disciplinare** i fascicoli trasmessi al Consiglio Distrettuale competente sono stati complessivamente n. 332 di cui 213 per reclami di privati, n. 67 per segnalazioni di avvocati, n. 18 per mancata difesa e n. 34 aperti d'ufficio. Rispetto all'anno scorso il numero di fascicoli è nettamente inferiore in quanto nel 2017 erano state aperte numerose segnalazioni (n. 866) per l'inadempimento dell'obbligo formativo.

L'**attività di ammissione al Patrocinio a spese dello Stato** ha comportato l'esame di 7509 domande di cui 4310 di persone straniere con un incremento di 928 richieste rispetto all'anno scorso. Come già più volte segnalato tale attività è certamente molto impegnativa, complessa e costosa poiché si sviluppa attraverso una informativa allo sportello, un'istruttoria, una deliberazione del Consiglio e le conseguenti comunicazioni alle parti.

Tale attività attribuita, ex lege, agli Ordini se, da un lato ne conferma il ruolo sociale, dall'altro impone che gli stessi si dotino di personale e strutture adeguate i cui costi non sono mai stati riconosciuti dallo Stato.

Si tratta certamente di un servizio essenziale per l'amministrazione della giustizia e per la tutela dei soggetti più deboli che ricade totalmente, almeno nella fase preliminare di deliberazione, a carico degli Ordini.

Sono stati costituiti tavoli di lavoro, composti da rappresentanti della Magistratura e dell'Avvocatura, per la predisposizione di protocolli attuativi nel settore civile e in quello penale, e si è istituito anche un Osservatorio per monitorare che entrambi gli interlocutori si attengano ai protocolli e specialmente alle liquidazioni dei compensi.

Al momento i risultati sperati non si sono ancora ottenuti, ma l'attività dei gruppi di lavoro riprenderà con il nuovo consiglio atteso che l'attuale è stato in carica per poco più di un anno.

L'attività di aggiornamento professionale, fornita a tutti gli iscritti gratuitamente, è stata svolta congiuntamente dalla commissione scientifica dell'Ordine e dalla Fondazione Croce in collaborazione con le varie Associazioni forensi e con l'università. Nell'anno 2018 il Consiglio ha accreditato 237 eventi, di cui 122 sono stati organizzati dai componenti della commissione scientifica, ai quali non può non andare un nostro sentito ringraziamento per l'impegno profuso in tale attività totalmente gratuita e di importanza vitale per l'avvocatura.

Per l'anno in corso, in attesa che si applichi il Decreto n. 17 del 9 febbraio 2018 previsto dalla Legge professionale sulle Scuole Forensi, il consiglio, in collaborazione con l'Università e l'Agat, ha organizzato la Scuola di preparazione all'esame di Stato a cui hanno partecipato 52 iscritti.

Inoltre, come per l'anno passato, l'Ordine degli Avvocati di Torino, l'Ordine dei Notai e la Magistratura torinese hanno organizzato un corso di studi alla Facoltà di Giurisprudenza in materia deontologica ritenendo che nella formazione del giurista del domani la deontologia sia principio fondante di qualsivoglia libera professione.

Sempre al fine di formare i giovani colleghi il Consiglio dell'Ordine ha organizzato, come nell'anno passato, con la Camera Penale del Piemonte occidentale il corso di formazione del difensore d'ufficio cui hanno partecipato 189 colleghi.

Attività non istituzionale

Dall'approvazione della legge regionale n. 11/2008, il Consiglio dell'Ordine ha proceduto all'ammissione delle donne vittime di violenza e di coloro che abbiano patito una forma di discriminazione, al **fondo di solidarietà per il patrocinio legale**, in materia civile e penale, individuando altresì, nel caso in cui la parte non l'abbia già indicato nella richiesta, un difensore che potrà essere scelto sempre e solo tra coloro che abbiano avuto una formazione specifica sulla materia.

Nell'anno appena concluso le richieste sono state 156, con un piccolo aumento rispetto all'anno precedente in cui erano state 131: l'aumento delle richieste potrebbe essere stato determinato non solo dall'aumento della violenza di genere, ma anche dalla campagna di informazione sul Fondo che la Regione Piemonte ha realizzato.

Nel corso dell'anno 2011 l'Ordine di Torino, come molti altri Consigli del Distretto, ha costituito un proprio **Organismo di Mediazione**, ciò al fine di consentire, non solo l'adempimento di un obbligo di legge nei casi di mediazione c.d. obbligatoria, ma anche per fornire un valido strumento alternativo per la risoluzione dei conflitti.

L'Organismo di mediazione presso l'Ordine degli avvocati si avvale di mediatori avvocati selezionati tramite bando e ne garantisce un continuo aggiornamento professionale.

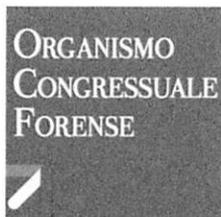
Nell'anno 2018 sono state depositate n. 1555 domande di mediazione e circa il 7 - 8% si è concluso con esito positivo.

Inoltre è stato costituito in collaborazione con l'ordine dei Commercialisti ed il Collegio Notarile, l'**Organismo di Composizione della crisi da Sovraindebitamento** che nei prossimi mesi sarà operativo nei locali del nostro Palazzo di Giustizia.

È stata garantita la collaborazione nell'organizzazione del servizio reso dallo **Sportello di Prossimità realizzato nel comune di Pinerolo** in collaborazione con l'amministrazione locale ed il Tribunale di Torino.

È stato stipulato un accordo con la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino per garantire uno **sportello informativo alle persone offese di reati** realizzando, in modo efficace, il contenuto di normative europee, le cui modalità operative sono in via di definizione e che certamente richiederà l'adesione degli iscritti.

È stata deliberata la creazione di uno **sportello informativo di diritto antidiscriminatorio**, ciò nella convinzione di poter rendere un servizio alle fasce più deboli della popolazione; anche in questo caso le modalità operative sono in via di definizione e dovranno contare sulla competenza acquisita dagli iscritti che hanno frequentato i numerosi corsi realizzati dal Consiglio sul tema.



Organismo Congressuale Forense

DOCUMENTO DELL'ORGANISMO CONGRESSUALE PER LA CERIMONIA DISTRETTUALE DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2019

L'Organismo Congressuale Forense e l'Avvocatura tutta esprimono profondissima preoccupazione per il rischio che, dagli interventi in materia di giurisdizione conseguenti alle riforme già attuate ed a quelle *in itinere*, possa conseguire una trasformazione in senso illiberale del sistema delle tutele che, quale portato storico delle nostre conquiste di civiltà giuridica, costituiscono garanzia di concreta realizzazione delle libertà individuali e dei diritti fondamentali dati dal quadro costituzionale.

La riforma dell'art. 159, 2° co., c.p.p., introdotta dall'art. 1, 1° co., lett. e), legge 9 gennaio 2019, n. 3, pubblicata in G.U. n. 13 del 16.01.2019), che ha sancito di fatto la imprescrittibilità dei reati nei confronti delle persone imputate in processi pendenti in grado di appello, costituisce emblematico – ma non unico - esempio di un approccio che vede lo stravolgimento della giurisdizione che diventerebbe, da estremo ed ultimo presidio di garanzia, strumento di gestione del potere: così dando corpo ad un processo penale persecutorio, che lascia il singolo cittadino alla mercé di un processo che, in quanto svincolato da alcun riferimento temporale, perde la propria funzione sociale sia in termini di capacità dello Stato di accertare tempestivamente gli autori degli illeciti sia in termini di pronta riparazione sociale degli effetti del reato sia, infine, di recupero sociale del reo. Si tratta peraltro di perplessità e dubbi che trovano in larga parte il consenso della Magistratura.

Del resto, la riforma dell'istituto della prescrizione non coglie nel segno nemmeno quale strumento di efficientamento, atteso che, in forza delle riforme già in precedenza intervenute, con la sospensione del decorso prescrizione nei casi di rinvii ad istanza delle parti, si era già sterilizzato il potenziale distorsivo delle strategie processuali dilatorie.

Ulteriori gravi dubbi e perplessità sorgono in relazione alla connessa annunciata riforma del processo penale, in un contesto socio-politico in cui vengono sempre più enfatizzati i profili spettacolari ed esemplari della risposta giudiziaria penale, con un grave ed inaccettabile arretramento delle conquiste di cultura e civiltà giuridica di cui il nostro Paese ed il nostro Ordinamento Giuridico sono stati sempre assunti a guida ed esempio nei paesi del mondo occidentale. Sul tema, ci si richiama alla imprescindibile esigenza del rispetto dei canoni di garanzia delle libertà e delle tutele che, nella prospettiva della funzione costituzionale assegnata alla Giurisdizione, uniscono in una comune visione Avvocatura e Magistratura.

Ma più di tutto preoccupa la prospettiva che si stia snaturando il ruolo stesso della giurisdizione, in una visione efficientista che non tiene adeguatamente conto delle esigenze della qualità della risposta giudiziaria alle esigenze di tutela manifestate per il conseguimento dei diritti soggettivi delle persone e delle realtà del mondo produttivo.



Organismo Congressuale Forense

In tal senso si colgono preoccupanti segnali nelle già emerse linee di principio della ipotesi di riforma del rito civile, che implicherebbero la mortificazione del ruolo delle parti e dei loro difensori, in un processo che rischia di assumere un'impronta illiberale. Segnali che trovano già un correlato concreto nella riforma ormai vigente della disciplina della crisi di impresa appena approvata e sono più gravemente espressi nelle disposizioni del disegno di legge in corso di esame in Senato (DDL S. 735) in materia di *"affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità"*, la cui non auspicabile approvazione rischierebbe di vanificare gli importanti approdi che, sulla base della disciplina attualmente vigente, sono stati faticosamente raggiunti nella giurisprudenza e nelle prassi operative con il sostanziale e decisivo apporto dell'Avvocatura.

L'Avvocatura Italiana ha sempre denunciato che il vero ostacolo al compiuto e pieno esercizio della Giurisdizione nel nostro paese è costituito da una inammissibile carenza di risorse umane, strutturali e materiali alle quali occorre, oggi più che mai, porre rimedio senza altri indugi, per evitare che la giurisdizione perda la propria credibilità, e con essa la funzione che la Carta Costituzionale le assegna: ipotesi che comporterebbe l'irrimediabile arretramento civile ed economico del nostro paese rispetto agli altri paesi del blocco europeo ed occidentale

Si tratta di vere e proprie emergenze che hanno indotto l'Organismo Congressuale Forense a richiedere la convocazione per la prossima primavera del Congresso Nazionale Forense, massima assise dell'Avvocatura, affinché, con l'auspicabile adesione della Magistratura, venga percepito dalla nostra collettività nazionale l'allarme che ne deriva ed affinché il Governo e le forze politiche diano risposte concrete ed immediate alle esigenze di potenziamento delle tutele che gli Avvocati Italiani manifestano da tempo.

Roma, 18 gennaio 2019

Il Coordinatore
Avv. Giovanni Malinconico